

◆ *La Basilica, la Torre e la Loggia
i tre gioielli che rendono folgorante
la visione della Piazza dei Signori*

◆ *Gotico e Rinascimento sono gli stili
che caratterizzano numerosi
edifici e palazzi del centro cittadino*

◆ *Nella chiesa di Santa Corona
c'è "Il battesimo di Gesù" dipinto
in tarda età da Giovanni Bellini*

LE
CITTA
D'ARTE

Qui c'è del divino, parola di Goethe

Lo stupore del poeta al cospetto delle architetture palladiane di Vicenza

IBIO PAOLUCCI

VICENZA Da ovunque entriate nella piazza dei Signori, il colpo d'occhio è folgorante. Davanti a voi l'opera più famosa di Andrea Palladio, la Basilica. Accanto la Torre di piazza, arditissima e snellissima costruzione alta 82 metri, con cella campanaria a bifore ogivali, costruita nel XII secolo come torre della famiglia Bissari. Di fronte la Loggia del Capitaniato, detta anche Loggia Bernarda, una delle costruzioni più possenti del Palladio, iniziata nel 1571 sul luogo dove era una precedente loggia affrescata dal Tiziano e da Paris Bordone. Questa piazza è la prima cosa che si vuole vedere appena giunti a Vicenza. Così anche Goethe, che, arrivato da Verona e consegnati i bagagli in albergo, uscì subito per vedere quelle meraviglie palladiane, che lui, innamorato com'era del classicismo, sognava da tempo ad occhi aperti. Così il grande poeta tedesco scriveva nel suo "Viaggio in Italia" il 19 settembre 1786: «Sono giunto da alcune ore, ho già fatto un giro per la città e ho visto il Teatro Olimpico e gli edifici del Palladio. Hanno pubblicato per comodità dei forestieri un assai bel libretto con incisioni e con testo scritto da persona competente d'arte. Soltanto al cospetto di queste architetture se ne apprezza il grande valore, perché esse sono intese a colmare l'occhio con la loro reale grandezza e compostità, e ad appagare lo spirito con la bella armonia delle loro dimensioni, non solo sotto la forma di astratti disegni, ma con tutte le sporgenze e rientranze della loro prospettiva; e perciò io dico che il Palladio è stato davvero un grand'uomo sia nel sentire che nell'operare (...) V'è davvero alcunché di divino nei suoi progetti, né più né meno della forza del grande poeta, che dalla verità e dalla finzione trae una realtà, affascinante nella sua fittizia esistenza».

La città e i cittadini. È interessante rileggere, venendo a Vicenza, ciò che Goethe pensava a tale proposito: «A favore dei vicentini c'è da dire soprattutto che, frequentandoli, si godono i privilegi d'una grande città. Non badano a nessuno, ognuno può fare ciò che vuole; ma, se li si interpellava, si mostrano loquaci affabili, e particolarmente piacenti sono le donne. Non voglio sparlare delle veronesi: sono ben conformate e hanno un profilo deciso, ma le ho trovate per lo più pallide di colorito (...) Qui invece trovo graziosissime creature, segnatamente un tipo bruno e riccio che mi attrae in modo speciale». Un'avventura amorosa dell'autore del *Faust*? Chissà. Meno generoso nei confronti degli abitanti è il vicentino Guido Piovene, pure lui autore di un "Viaggio in Italia", firmato nel 1957. Per lui Vicenza è "una piccola Roma", una "invenzione scenografica" in un angolo del Veneto «in vista dei monti, dalla cultura svaporante in capriccio e dalla vanità patrizia d'un gruppo di signori di media potenza e di scarso peso politico». Che «sono vanitosi, e Palladio accontentandoli concentra il suo genio sulle facciate e il piano nobile». Nasce così «una città in bianco e nero, come le tinte di un'acquaforte, in un paese dalle luci morbide, rosee, in cui l'aria sembra portare un colore disciolto».

Palladio e sempre Palladio e non potrebbe essere altrimenti, visto che a Vicenza, non a caso chiamata "la città di Palladio", sono le sue opere maggiori. Torniamo, dunque, alla Basilica o Palazzo della Ragione. Palladio, posto di fronte a questa impresa, ebbe la geniale pensata di fasciare il preesistente palazzo gotico costruito da Domenico da Venezia con logge di forma classica in due ordini sovrapposti, dorico e ionico. Il palazzo, tutto aperto sulla piazza da serliane (finestre ad arco impostato su colonnine binate) è chiuso da una balaustrata ornata da statue. All'interno un grandissimo salone illuminato da 24 finestre ogivali, con leone di san Marco dorato. Poco lontano un altro luogo di grande fascino, la piazza delle Erbe, dominata dalla medioevale Torre del Girone, detta anche del Tormento perché in epoche passate era stata adibita a carcere (vi sostarono Silvio Pellico e Federico Confalonieri). La Torre è unita alla Basilica dall'Arco del Registro, costruito nel 1494 da Zanon Marchesini.

Gotico e Rinascimento, i due stili che caratterizzano gli edifici cittadini. Ci sono strade che hanno palazzi da capogiro, per la loro bellezza, per esempio contra' Porti, la via dove si trova il Palazzo Barbaran, sede della mostra sul Palladio, di cui scriviamo a parte. Nello stile del primo Rinascimento, con sopravvivenze gotiche, è la bellissima Casa Pigafetta, compiuta attorno al 1481, famosa anche perché porta a ricordare quell'Antonio Pigafetta che fu compagno di viaggio di Magellano nella circumnavigazione del globo fra il 1519 e il 1522. Del Palladio è il Palazzo Chiericati, la cui facciata è attualmente in restauro. Il grande architetto vi lavorò dal 1550 al 1557, ponendo al sommo dell'edificio statue e vasi ornamentali. Attualmente è sede del Museo Civico. A pochi passi altra opera celeberrima del Palladio, il Teatro Olimpico, ultima sua creazione iniziata per l'Accademia Olimpica, di cui era membro, alla fine di febbraio del 1580, pochi mesi prima della morte. L'edificio fu poi proseguito da Vincenzo Scamozzi, di cui sono le scene fisse. Il teatro venne inaugurato nel 1585 con l'Edipo re di Sofocle. Vi furono poi rappresentate tragedie e commedie del Trissino, di Machiavelli, dell'Aretino, del Bibbiena, spesso in prima esecuzione. E anche oggi si susseguono le stagioni teatrali di alto livello. Il teatro è costruito in legno e stucco. Il Palladio dovette subordinare il suo progetto alla ristrettezza dello spazio. Da qui la forma ellittica



La basilica palladiana di Vicenza. A destra, Anton Van Dick «Ritratto di Inigo Jones».

■ **IL GIUDIZIO DEL POETA**
Una piccola Roma, un'invenzione scenografica in vista delle montagne

anziché semicircolare della gradinata e le prospettive delle scene fisse, che fingono una profondità molto allungata, grazie alla illusionistica fuga delle architetture.

Fra le molte chiese della città, ne ricordiamo due: il Duomo e santa Corona. Il Duomo, di fondazione paleocristiana, venne ricostruito nei secoli VIII, XI e XIII. La costruzione attuale venne iniziata nel Trecento e proseguita nel Cinquecento. Danneggiato nel corso dell'ultima guerra, il Duomo è stato restaurato. Splendida, la facciata, di stile rinascimentale con elementi gotici. Nell'interno, nella quinta cappella di destra, un grande polittico di Lorenzo Veneziano, che risale al 1366. Il campanile è dell'XI secolo.

La chiesa di Santa Corona, domenicana, iniziata verso la fine del Duecento venne modificata nel '400 e restaurata nella seconda metà del secolo scorso. Molte le opere pregevoli nell'interno, fra cui una tela giovanile del Veronese. Ma l'opera che spicca, fra tutte, è il "Battesimo di Gesù", opera tarda, probabilmente del primo decennio del Cinquecento, di Giovanni Bellini, quando il grande maestro aveva superato da un bel po' la settantina. Nel dipinto, di sublime bellezza, è raffigurato in primo piano il Gesù, nel momento in cui viene battezzato dal Battista. Sulla sinistra tre angeli e nello sfondo un paesaggio montuoso, che, per la sua "modernità", fece pensare ad influenze giorgionesche. Che non ci sono. La verità è che il Bellini ebbe la capacità di rinnovarsi in continuità nei diversi periodi della lunga esistenza, e anche nella sua tarda età. Negli immediati dintorni due edifici di straordinaria importanza, sui quali diremo a parte: la Rotonda del Palladio e la Villa Valmarana, affrescata da Giovanni Battista Tiepolo e dal figlio Giandomenico.

La Rotonda, vita e svaghi a contatto con la natura

■ Sulla sommità di un'altura, a pochissima distanza da Vicenza, tanto che si può recarvisi tranquillamente a piedi, si adagia la Rotonda, magnifico edificio di Andrea Palladio, a pianta quadrata, esempio di architettura rinascimentale in cui rivivono elementi dei templi classici. Giustamente famosa nel mondo, rispecchia un genere di abitazione o luogo di ospitalità e di svaghi a contatto diretto con la natura. La Rotonda, al suo apparire, piacque talmente, che molte ville sia in Italia che all'estero furono costruite ispirandosi a questo splendido modello.

A pochi passi dalla Rotonda, la Villa Valmarana, detta anche dei Nani per le statuette sul muro del giardino o perché, secondo una leggenda molto triste, appartenne a un ricco signore che, avendo una figlia nana, la crebbe in mezzo a nani affinché non si accorgesse della sua deformità, finché un giorno la ragazza vide passare un bel principe a cavallo e resasi conto del suo stato, si uccise. Magnifico esempio di dimora patrizia, la villa è una vera e propria mostra permanente dei Tiepolo, padre e figlio: Giovanni Battista e Giandomenico. Al padre spettano le grandi figurazioni nelle stanze dell'Enide, dell'Iliade, dell'Orlando furioso e della Gerusalemme liberata. Al figlio, nella foresteria, le decorazioni nella stanza cinese e in quella dei putti. Colore, fastosità, solarità, bellezza distinguono gli affreschi di Giovanni Battista, assolutamente affascinanti, che chissà perché non piacevano al Longhi, che li considerava una specie di pellicola in technicolor. Sono, di tutta evidenza, fra i dipinti più belli del Settecento, iniziati nel 1757.

A differenza del padre, Giandomenico predilige aspetti della vita popolare veneta, che raffigura con immediata e convinta partecipazione, sottile ironia e pungente realismo, staccandosi dallo stile epico, grandiosamente scenografico del padre. Giandomenico è, sin da allora, pittore autonomo e personale, che la critica moderna ha saputo giustamente valutare, sollevandolo dal ruolo non pertinente di aiutante in secondo ordine del padre. Entrambi grandi artisti, i loro modi, tuttavia, si differenziano nettamente. Come è stato osservato, il padre è più vicino allo stile magniloquente del Metastasio, mentre il figlio si sente più in sintonia con la lingua del Goldoni.

Andrea Palladio e le radici della cultura europea

VICENZA «Nel momento in cui l'Europa è impegnata nel costruire una nuova politica - scrive Danilo Longhi, presidente del Comitato promotore della rassegna sul Palladio, esposta nella sede stupenda del palazzo Barbaran da Porto fino al prossimo 13 giugno - questa mostra dedicata a Palladio nel nord Europa si pone come un grande evento internazionale che ritrae e celebra uno dei principali elementi fondativi della identità culturale europea». In effetti, fra il tardo Cinquecento e la metà del Settecento il carattere dell'architettura venne trasformato a seguito di una crescente dimestichezza con gli scritti e l'opera di Andrea Palladio e di Vincenzo Scamozzi. Più a lungo, per la precisione, che in casa nostra. L'Inghilterra ne fu addirittura conquistata. Ma anche in Olanda, in Germania e nei paesi scandinavi l'entusiasmo non fu minore. La nuova architettura, le cui linee vengono fissate dal Palladio, è totalmente diversa da quella precedente di stile gotico dominante nei paesi nordici.

L'esposizione - come viene osservato dagli organizzatori - si propone di illustrare al grande pubblico e agli specialisti (ma, forse, più ai secondi che ai primi, dato il carattere necessariamente specialistico della rassegna) la nascita nei paesi nordici di una nuova architettura ispirata al classicismo razionale del Palladio, esplorando i modi e le ragioni di questa rivoluzione architettonica, che per le sue concezioni e il suo carattere razionale e funzionale, può essere paragonata all'avvento dell'architettura moderna nel nostro secolo.

La mostra, fra l'altro, si tiene in un palazzo che è unico tra le opere del grande architetto per il suo stato di conservazione e per le buone condizioni delle decorazioni, ed è molto bello che sia così. Costruito fra il 1570 e il 1575, questo palazzo può apparire, in un primo momento, persino un po'



troppo sovraccarico per la sua sontuosità. Ma è un piacere per gli occhi. Ma vediamo la mostra. Il catalogo è questo: duecento opere che vengono da trenta musei nazionali e stranieri, fra le quali sono esposti modelli originali, disegni autografi, quadri, incisioni, libri, taccuini di architetti e viaggiatori. Il catalogo, di grande spessore culturale, è stato pubblicato da Skira e rappresenta, per la quantità e la qualità dei saggi e per le schede, un punto di riferimento per gli studi sul grande architetto. Va detto anche che il Centro Internazionale di studi di architettura "Andrea Palladio", che ha sede in questo palazzo, ha dato vita ad una nuova importante realtà culturale.

Nessun altro palazzo - si osserva giustamente - comunica così bene al visitatore l'aspetto originario delle dimore urbane progettate dal Palladio. In esso trovano spazio le attività didattiche e di ricerca scientifica del Centro, accanto ad una biblioteca, che raccoglie circa 10.000 volumi dedicati alla storia dell'architettura, con particolare riguardo al periodo rinascimentale, e ad una fototeca che conserva circa 8.000 fotografie storiche e recenti, provenienti da vari archivi fotografici, che documentano in modo sistematico l'insieme degli edifici palladiani. In programma, infine, un calendario di esposizioni dedicate ai vari aspetti dell'architettura dall'antichità ai nostri giorni. A tale proposito sono già state annunciate mostre su Carlo Scarpa e gli anni vicentini (1972-78) e su Vincenzo Scamozzi, architetto europeo.

Fra le opere esposte, un bellissimo modello "palladiano" della Loggia di Augusta in legno di vari tipi, proveniente, per l'appunto, dalla città di Augusta; tre disegni autografi del Palladio; gli schizzi di mano del Kaiser Federico il Grande per i palazzi neopalladiani di Potsdam; la "Fantasia palladiana" del Canaletto del Museo nazionale di Parma, che trasforma il ponte di Rialto a Venezia in una specie di basilica palladiana; la copia del *Quattro libri*, commentata dall'architetto inglese Inigo Jones nel 1614, a proposito dei quali Goethe, via via che proseguiva nella lettura, sentiva che gli riusciva «sempre più chiaro il suo pensiero e il suo modo di lavorare; che poche sono le sue parole, ma tutte importanti. Il quarto libro, che tratta degli antichi templi, è la migliore introduzione a uno studio intelligente delle reliquie del passato».

Una mostra, dunque, quella di Vicenza, di notevole rilievo ma non facile, da seguire con estrema attenzione, con l'ausilio, pressoché indispensabile della lettura degli scritti contenuti nel catalogo, con particolare riguardo al saggio di Howard Burns, che è anche il presidente del Consiglio scientifico, dedicato al Palladio e ai fondamenti di una nuova architettura al Nord.

I.P.